

I MIEI APPUNTI DELL'INTERVENTO DI TABUCCHI

Teatro del popolo di Migliarino

Antonio Tabucchi, Elogio della letteratura

È un piacere e un onore accettare l'invito di questo circolo culturale. Con piacere vedo la bandiera italiana. L'Elogio della letteratura lo dedico al compleanno dell'Italia e a questo bel cesto bianco, rosso e verde. La mia patria è la lingua italiana, in questa lingua ho portato altrove l'elogio della letteratura. Mi pare che la letteratura meriti un elogio. La letteratura ha gli stessi avversari e sicari di sempre. È una nebulosa vasta. Allo zenith ci sono coloro che assassinano "i produttori del disturbo". Lo stalinismo aveva capito che tra letteratura e letteratura all'interno di uno stesso stato c'è incompatibilità (per esempio, Pasternak). I nazisti hanno bruciato prima i libri, poi milioni di persone.

È la paura di una parola differente, di una visione del mondo differente da quella imposta dal potere, qualsiasi esso sia. La letteratura è il dubbio rispetto alle verità imposte. La letteratura è politeista...

Intellettuale come organizzatore di cultura. Se va a fuoco la casa non solo telefono ai pompieri, ma se posso e se non lo fanno altri indago sull'origine dell'incendio.

Ho cercato di spiegare che cos'è la letteratura: la capacità di creare una storia, è un regalo aggiunto al mondo che è stato creato. Il nostro cervello produce qualcosa che nel mondo non c'è. Questa è l'arte, la letteratura. Al mondo ci sono suoni naturali, le note di Verdi le ha aggiunte lui..

Omaggio ad autori che amo molto. Kafka e la sua capacità di capire in anticipo la condizione di noi uomini moderni, "Il castello"; la condizione di un uomo in balia di procedimenti penali indecifrabili, "Il processo". Kafka ha avuto una comprensione anticipata, una capacità di intuire. Come per esempio Pasolini, negli anni '70, ha capito, nel boom economico, l'altra faccia della medaglia, c'è sempre una faccia oscura nel nostro progresso umano. Pasolini la guarda e la indaga: l'abbandono delle campagne, il sud che diventa un deserto, le cinture industriali...

Un'allieva di Ortega y Gasset, Maria Zambrano, diceva che la previsione è una forma di conoscenza, l'intuizione è il primo passo. La letteratura è una forma di intuizione, la pura logica non è sufficiente alla conoscenza.

Abbiamo anche opere straordinarie di scrittori che hanno capito dopo: comprensione tardiva. Gadda, volontario nella Prima guerra mondiale, scrisse "Giornale di guerra e di prigionia", pubblicato nel 1955, dove racconta la rotta di Caporetto e per Gadda fu uno shock. Gadda vede in Mussolini un qualcosa che lo rassicura, una "governante". Capisce il disastro in arrivo al momento dell'alleanza con Hitler e con la Seconda guerra mondiale, scrive "La cognizione del dolore", "Eros e Priapo" che pubblica negli anni '50-'60 e lancia un'invettiva. Ma a chi? Sembra un oratore che urla nel deserto, un quadro di de Chirico. L'aver capito in ritardo scatena un'amarezza e un senso di odio verso noi stessi (io c'ero e dormivo, non me ne sono accorto).

Cervantes è sempre stato al servizio di Filippo II, fa l'esattore in Andalusia, finisce innocente in galera per uno scandalo finanziario, lì capisce a posteriori che quello in cui aveva creduto era una favola e si mette a scrivere il "Don Chisciotte".

Questo è il privilegio di fare grandi opere letterarie capendo prima o capendo dopo.

La letteratura inventa e scopre qualcosa che c'era e non ce ne eravamo accorti. Per esempio Flaubert inventa "Madame Bovary": è innamorata non tanto dei suoi amanti, è innamorata dell'idea dell'amore. È come uno che non gli piace la zuppa, ma la ricetta, l'Artusi.

Diceva Roland Barthes: “La letteratura lavora negli interstizi della scienza, è in anticipo o in ritardo... La scienza è rozza, la vita è sottile, ed è per correggere questa distanza che la letteratura ci interessa”.

La civiltà occidentale comincia con la Voce. Il mito più antico è quello di Orfeo: canta e gli alberi si inchinano e le bestie feroci si ammansiscono, col potere della Voce salva Euridice fino sulla soglia di uscita dagli inferi... Anche il Vangelo secondo Giovanni inizia: “In principio era il Verbo”. La nostra civiltà è poterci parlare, poterci raccontare... Il silenzio è la morte. Lo scrittore è colui che trasmette al lettore il piacere della Voce.

La Fontaine racconta in una favola che la formica dice alla cicala: hai cantato tanto, ora balla. Nel mito delle cicale si racconta che un tempo le cicale erano uomini appassionati della musica e del canto fino al punto di dimenticare di nutrirsi... Tabucchi cita un articolo, “La tomba della cicala”... La Voce svanisce, ci vuole un supporto. La formica è colei che si impegna a trasmettere al futuro quella che era la Voce della conoscenza. Noi scrittori sentiamo le voci, bisogna interessarsi agli altri. Se uno è disposto a sentire i racconti e ad accogliere le Voci esterne e interne ne diventa testimone. Lo scrittore è un’antenna ricevente e trasmittente. La letteratura è un grande ventre dove stiamo tutti noi e macinare insieme il tempo che ci è dato da vivere.

Tabucchi chiude il suo intervento ricordando “Il passero” di Catullo e l’”Ode alla carota” di Neruda.